

Referendum No Triv: cosa dobbiamo sapere

Alle urne Gli italiani dovranno decidere sulla durata delle concessioni petrolifere offshore: guida alla consultazione, tra le idee e i protagonisti

S

» VIRGINIA DELLA SALA

È spaccato il Partito democratico, si è spaccata la Cgil e il mondo scientifico non sa bene da che parte stare: sul referendum del 17 aprile, quello per abrogare la norma dello Sblocca Italia che permette di prolungare - fino a esaurimento del giacimento - la durata delle concessioni di ricerca e coltivazione di idrocarburi entro le 12 miglia marine, c'è ancora poca chiarezza. I media hanno avviato le deboli campagne informative, i comitati hanno le loro iniziative e manca meno di un mese al voto. Ma come è nato il referendum? E come sono fatti i due schieramenti?

La genesi della battaglia

È luglio del 2015 quando il Coordinamento nazionale del movimento No Triv e l'Associazione A Sud Ecologia e Cooperazione propongono alle Regioni un referendum sulle trivellazioni in mare. La richiesta viene approvata dai Consigli regionali di Abruzzo (che si ritirerà poi in gennaio), Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto. La Costituzione prevede che per chiedere un referendum abrogativo bastino cinque consigli regionali, in questo caso sono nove. I sei quesiti proposti riguardano soprattutto le norme dello Sblocca Italia che tolgono potere alle Regioni in materia energetica: dalla dichiarazione di strategicità delle trivelle (meno autorizzazioni e più libertà decisionale per il governo) a una nuova approvazione del "piano delle aree" e alla proroga delle concessioni già ri-

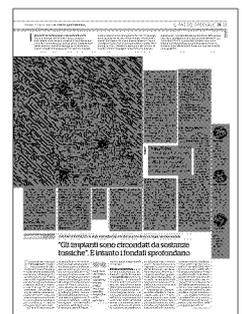
lasciate nelle 12 miglia. La Cassazione però, a gennaio 2016 ne respinge cinque perché alcune modifiche introdotte con la legge di Stabilità (quindi dal governo) avevano soddisfatto le richieste dei comitati. Resta solo un quesito, quello per cancellare la proroga delle estrazioni. Sarà dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale: il referendum fissato per il 17 aprile.

Nonostante le richieste dei comitati e degli ambientalisti, il governo non ha però voluto concedere un *election day*, una votazione contemporanea alle elezioni amministrative di giugno, con il quale si sarebbero potuti risparmiare circa 300 milioni di euro. Intanto, l'opinione pubblica ha iniziato a dividersi.

Il fronte Pro trivelle che tifa astensione

Lo hanno chiamato *Ottimisti e Razionali* ed è il fronte del No. O meglio, è il fronte dell'astensione visto che invita gli italiani a non andare a votare al referendum perché sarebbe una consultazione "ingannevole e dannosa". Una linea nata nella stanza dell'agenzia di lobbying Reti, dell'onnipresente **Claudio Velardi**, in un incontro del 29 febbraio in via degli Scialoja, a Roma. Strategie, comunicazione, la scelta del nome: l'invito era esteso a tutti i responsabili della comunicazione e tutti i lobbisti di diverse società italiane, nonché giornalisti e accademici. Eppure, finora il principale esponente di questa posizione è stato il Pd che, premier in testa, ha definito il referendum una consultazione "senza senso".

SEGUE A PAGINA 12



A

» VIRGINIA DELLA SALA

capo del comitato Ottimisti e Razionali è stato messo **Gianfranco Borghini**, ministro dell'Industria nel governo ombra di Occhetto, nuclearista convinto, ex membro del Pci, fratello gemello di Giampiero (ex sindaco di Milano). Nel 1996, sotto il governo Prodi, Borghini viene messo ai vertici della Gepi, la società pubblica per le gestioni e partecipazioni industriali, poi Itainvest e infine Sviluppo Italia. Come raccontato da Fiorina Capozzi sul *fattoquotidiano.it*, alcune interrogazioni parlamentari del tempo misero in luce una gestione non proprio oculata e diversi miliardi di lire di rosso.

Altro volto dell'area "astinenza" è quello di **Gianni Bessi**, consigliere regionale del Pd in Emilia Romagna, da dipendente di Hera Spa - multiutility bolognese nei servizi ambientali, idrici ed energetici - la sua ascesa politica ha visto, in circa cinque anni, il passaggio dai consigli comunali a quelli regionali con una tappa alla vicepresidenza della Provincia di Ravenna.

Molto attivo su tutto quello che riguarda l'energia, è stato lui a far circolare, nei giorni scorsi, la lista di tutte le bufale che starebbero diffondendo movimenti e comitati No Triv. Ma è stato sempre lui a pubblicizzare, un paio di settimane fa, una manifestazione che avrebbe presentato Ravenna (la sua città) come il punto di riferimento per l'energia rinnovabile nel rispetto degli obiettivi europei nell'emissione di anidride carbonica.

Tutto ruota intorno all'Eni

Il sito più attento al comitato *Ottimisti e Razionali* è la testata online *formiche.net*. Nel cda di *Formiche* c'è **Chicco Testa** (presidente di Assoelettrica, l'associazione di categoria dei produttori di energia). È il sito che racconta, dalla sua nascita, l'attività del comitato, raccoglie interviste a ogni suo membro, ospita editoriali di giornalisti provenienti da testate che hanno mostrato finora posizioni affini: dal *Foglio* a *Panorama*.

Proprio *Formiche* ha diffu-

so i nomi di chi fa parte del comitato: **Alessandro Beulcke**, presidente di Aris, l'organizzazione che gestisce il Nimby Forum e il Festival dell'Energia; **Rosa Filippini** direzione nazionale Amici della Terra (associazione espulsa dal gruppo internazionale Friends of the Earth); **Corrado Ocone**, filosofo, scrittore e responsabile attività web ed editoriali per l'Università Luiss; **Ernesto Auci** ex Fiat e Confindustria, fondatore del sito *Firstonline*; **Piercamillo Falasca**, direttore editoriale di *Strade*, l'editorialista **Stefano Cingolani** firma del *Foglio* e il giornalista di *Panorama* **Carlo Puca**. E i social network? Ottimisti e razionali ha una pagina Facebook che raccoglie circa 1870 follower.

Le motivazioni dei comitati del No - ma è più preciso parlare di comitati per l'astensione - riguardano soprattutto i posti di lavoro che andrebbero persi se la norma fosse abrogata. Un timore condiviso anche dai sindacati Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil. Parliamo di lavoro legato alle concessioni di coltivazione di idrocarburi: escludendone un paio di **Edison** (otto piattaforme e nove pozzi), la quasi totalità entro le 12 miglia è riconducibile all'**Eni**. I permessi di ricerca, invece, coinvolgono anche **Shell Italia** (che ha rinunciato a ricercare nel Golfo di Taranto) **Po Valley** e **Appennine Energy** (casa madre è la Sound Oil Plc, quotata sul mercato AIM di Londra). Altri sono stati sospesi.

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, le concessioni di coltivazione in quel limite sono 35, di cui tre inattive, una in sospeso fino alla fine del 2016 (**Ombriana Mare**, al largo delle coste abruzzesi) e cinque non produttive nel 2015. Alle altre 26 concessioni sono riconducibili 79 piattaforme e 463 pozzi distribuiti tra mar Adriatico, mar Ionio e Canale di Sicilia. Di queste, 9 concessioni, per 38 piattaforme, sono scadute o in scadenza ma con proroga già richiesta. Le altre 17 (per 41 piattaforme) scadranno tra il 2017 e il 2027. Quasi tutte fanno capo ad **Adriatica Idrocarburi**,

Ionica Gas, Mediterranea Idrocarburi: società di Eni. "Producono il 27 per cento del totale del gas e il 9 per cento di greggio estratti in Italia - scrive Legambiente - e il petrolio proviene da quattro concessioni dislocate tra Adriatico centrale - di fronte a Marche e Abruzzo - e nel Canale di Sicilia". Secondo il comitato del No, il contributo versato allo Stato dall'industria del petrolio è di 800 milioni di tasse, cui si aggiungono altri 400 milioni tra royalties e concessioni.

Il fronte del Sì, contro le trivelle

L'Altra Europa con Tsipras, Confederazione **Cobas**, Associazione **A Sud Ecologia** e Cooperazione, Associazione **Marevivo, Legambiente, FareAmbiente** - Movimento ecologista europeo, **Lega Nord, Italia dei Valori, Greenpeace Onlus**, Associazione "Prima Persone", **Confederazione Italiana Agricoltori**, Associazione **Rete della Conoscenza**, Gruppo **Movimento 5 Stelle** Camera dei Deputati, Associazione "Possibile", **Sei**, Associazione "TILT! Onlus", Federazione dei **Verdi**: è l'elenco dei soggetti politici favorevoli iscritti finora sul registro dell'Agcom, l'autorità delle comunicazioni, per il referendum sulle trivelle. Il fronte del Sì nasce con la stesura dei sei quesiti referendari (cinque dei quali sono stati neutralizzati dal governo con alcuni provvedimenti introdotti nell'ultima legge di Stabilità) da parte del costituzionalista **Enzo Di Salvatore** e si allarga nel corso degli anni attraverso il lavoro del coordinamento **No Triv**.

I comitati contro le trivelle sono sparsi in tutta la penisola e sulle isole. La pagina Facebook del coordinamento nazionale ha oltre 25 mila seguaci, sono decine quelle delle realtà locali. I comitati territoriali non nascono per difendersi dalle trivellazioni in mare: in Basilicata molti lottano per bloccare lo sfruttamento degli idrocarburi anche in terraferma. L'orizzonte di azione dei No Triv non si limita a questo refe-

rendum: “Vogliamo diffondere il pensiero post-estrattivista, favorendo la spinta alla transizione energetica ed alla riconversione delle attività produttive - è il loro manifesto -, aspirando a un nuovo modello di sviluppo economico eco-compatibile, equo, ed equilibrato che, attraverso la riduzione dell’impatto ambientale delle produzioni e degli stili di vita, tenda al principio di sostenibilità arrestando il catastrofico processo di riscaldamento globale in corso ed il conseguente cambiamento climatico planetario”. È la ricerca di un nuovo modello sociale fondato sull’impiego di fonti energetiche rinnovabili pulite, sulla cooperazione solidale, sulla democrazia diretta e partecipata. Il 17 aprile è solo l’inizio. Il piano a lungo termine è liberare il mare italiano dalla ricerca di idrocarburi.

Una grande spinta alla campagna viene da associa-

zioni ambientaliste come **Wwf, Legambiente e Greenpeace**. I rapporti, gli studi e la raccolta di dati ne costituiscono la più ampia base scientifica. È di Greenpeace l’analisi delle cozze che crescono attorno alle piattaforme, realizzata con dati ministeriali, che ha riscontrato livelli di sostanze nocive al di sopra dei limiti consentiti.

La settimana scorsa, anche Legambiente ha evidenziato i problemi per l’ambiente e la salute provocati da piattaforme e pozzi, nonché i rischi sul lungo termine (il focus nel basso di questa pagina).

EI POSTI DI LAVORO? Per i No Triv il problema non è così grave come viene presentato. Le attività estrattive delle concessioni già rilasciate proseguirebbero fino alla scadenza del permesso o della concessione:

la durata media residua è di 6 anni, con punte di 11. “L’alternativa è sfruttare il tempo rimasto per progettare una riconversione in senso

ecologico del settore, per ripensare la Strategia Energetica Nazionale e ridisegnare il futuro energetico del Paese, puntando su ricerca e innovazione tecnologica, sullo stoccaggio di energia, reti e città intelligenti, su efficienza energetica e fonti rinnovabili - spiega Roberta Radich, coordinatrice No Triv in Veneto - quelle stesse a cui i vari governi hanno imposto, dal 2013 a oggi, il taglio di 60 mila posti di lavoro”. Il riferimento è alla crisi del settore e alla strategia di alcune aziende che cercano di ridurre la raffinazione, trivelle o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

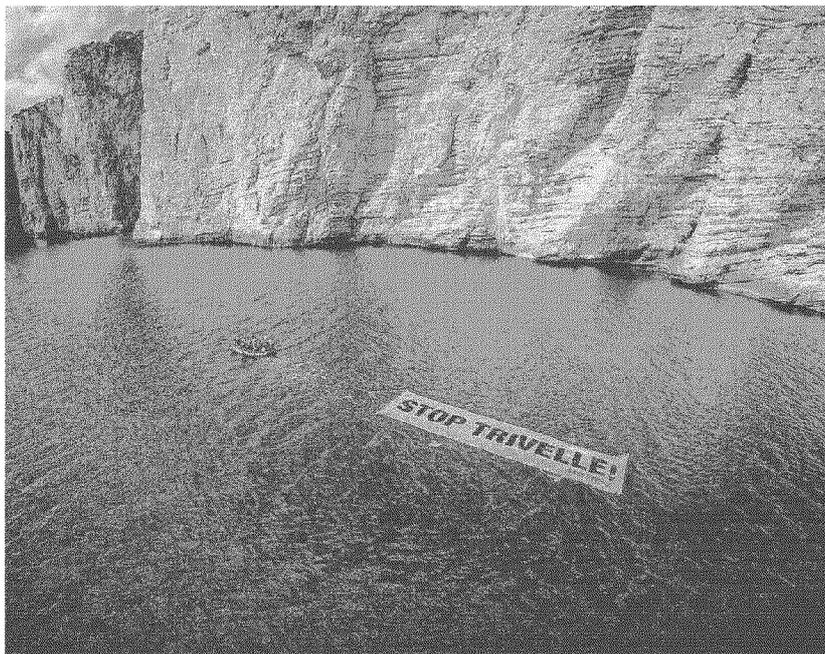


Foto simbolo
Attivisti di Greenpeace in azione sulla Montagna Spaccata (Gaieta) per il referendum sulle trivelle del 17 aprile Ansa

FOCUS

Il quesito

■ IL TESTO

Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di Stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?

■ IL SIGNIFICATO

Si chiede agli italiani se vogliono cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa, senza limiti di tempo. Per legge, non possono più chiedere nuove concessioni a questa distanza, ma quelle già in corso durano fino all'esaurimento del giacimento. Votando "Sì", le attività già in atto cesseranno progressivamente secondo la scadenza, senza possibilità di proroga. Per essere valido, il referendum deve raggiungere il quorum: 50% più uno degli aventi diritto al voto

Istruzioni per l'uso

Come si vota

■ UN SOLO GIORNO

Un'unica giornata in cui si può votare: domenica 17 aprile. I seggi apriranno alle 7 e chiuderanno alle 23. Gli elettori dovranno recarsi presso la propria sezione, quella indicata sulla tessera elettorale che bisogna portare con sé (assieme a un documento di riconoscimento). Per chi l'avesse smarrita, è possibile richiederla anche il giorno stesso delle votazioni presso il Municipio

■ SCONTI SUI TRENI

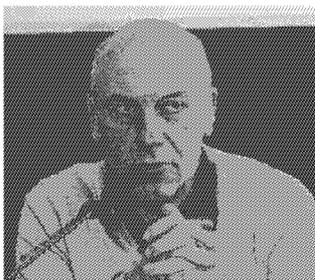
Chi vive lontano dalla propria città di residenza può beneficiare degli sconti per i viaggi per via ferroviaria, aerea e

marittima. Trenitalia, per esempio, offre riduzioni del 60% sui convogli regionali e del 70% sulle Frecce. Il viaggio di andata deve avvenire massimo dieci giorni prima la data del referendum. Nel viaggio di ritorno (massimo dieci giorni dopo il 17 aprile) bisogna portare con sé la tessera elettorale timbrata. Anche Italo e Trenord offrono sconti del 60%

■ NAVI E AEREI

Via mare, invece, Compagnia italiana di navigazione e Compagnia delle isole applicheranno riduzioni del 60%. Chi vive in uno Stato estero nel quale non si può votare per corrispondenza otterrà, su richiesta, il rimborso del 75% del prezzo dell'aereo o del treno

Pro e Contro
Enzo Di Salvatore, Coordinamento nazionale No Triv; sotto, **Claudio Velardi**, giornalista e lobbista di Reti *Ansa*

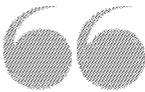
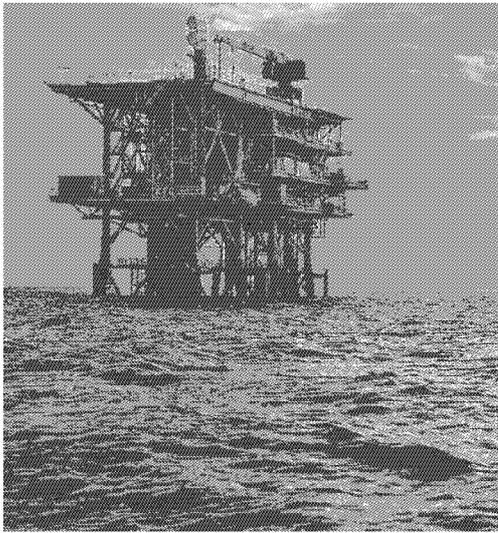




Inumeri

35

concessioni di coltivazione entro le 12 miglia dalla costa. Tre sono inattive, una sospesa e cinque non produttive. Sono 9 i permessi di ricerca vigenti, 7 dei quali sospesi



463

I pozzi distribuiti tra mar Adriatico, Ionio e canale di Sicilia, riconducibili a 79 piattaforme e a 26 concessioni

Vogliamo diffondere il pensiero post-estrattivista, favorire la transizione energetica e la riconversione delle attività in un modello eco-compatibile

IL RICORSO

41

Le piattaforme di 17 concessioni che scadono tra il 2017 e il 2027

800

milioni di euro pagati allo Stato italiano dall'industria del petrolio. 400 milioni sono di royalties e concessioni

LE REGIONI

Nove Regioni sono state ammesse come soggetti politici e promotori: sette sono guidate dal Pd (che non si esprime)

Rospo Mare

La piattaforma petrolifera di proprietà Edison ed Eni. Si estende a circa 20 km da Vasto, in Abruzzo Ansa



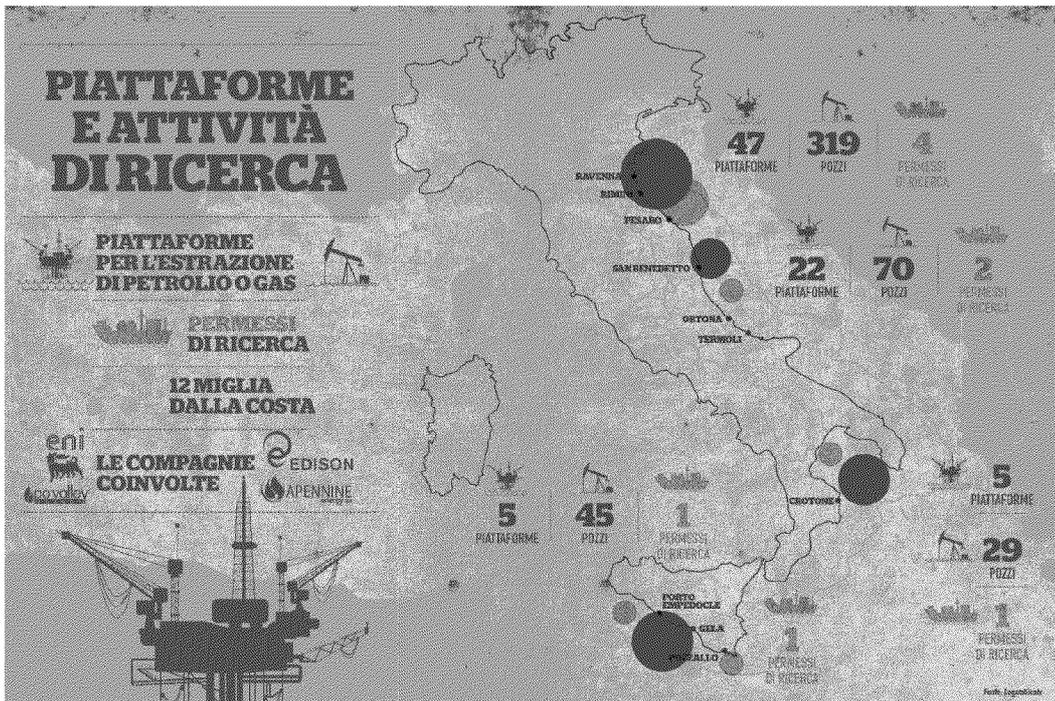
Del totale del gas estratto in Italia proviene dalle piattaforme entro le 12 miglia. Anche il 9 per cento del greggio



Dei campioni dei mitili sulle piattaforme (dati Ispra) ha presentato livelli di contaminazione superiori ai limiti previsti dalle norme



La quantità di sostanza che si potrebbe recuperare in caso di incidenti e sversamenti secondo Legambiente



Infografica

Tutte le piattaforme di estrazione di petrolio e gas su cui si decide con il referendum

Infografica di Pierpaolo Balani